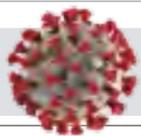


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Colpiti 110 mila italiani, in Lombardia crescita del 3,6%
Effettuati più tamponi. La terapia intensiva si stabilizza
L'Istat: a marzo +400% i decessi nella Bergamasca

Contagi in aumento del 4,5% Oltre 1.100 guariti, in calo i morti

ROMA «Continuare a seguire le regole». È questo il messaggio arrivato ieri dalla Protezione civile, che conferma la stabilizzazione della curva ma ribadisce che non c'è ancora un'inversione di tendenza, e se dovessimo allentare il distanziamento sociale, anche di poco, la curva riprenderebbe a salire. La percentuale di crescita dell'infezione, che martedì era 4, ieri è infatti leggermente risalita a 4,5 (3,6% in Lombardia). I contagiati sono 110.574, 4.782 persone in più (martedì erano 4.053).

Diminuisce il numero dei

morti: ieri le vittime del nuovo coronavirus sono state 727, martedì se ne erano contate 837. In Lombardia sono state 394. Si tratta, come ripete nel report bisettimanale l'Istituto superiore di Sanità, di persone anziane e con patologie ma comincia ad essere chiaro che fatale è stata la malattia provocata dal virus, polmonite bilaterale interstiziale, per quasi tutti i decessi di questi giorni positivi al tampone.

Dai primi dati raccolti dall'Istat, infatti, in 1.084 Comuni del Nord, nei 21 giorni dal primo marzo, i morti sono quasi

La parola

PANDEMIA

Dal greco *pan-demos*, «tutto il popolo», è un'epidemia che si diffonde rapidamente su scala planetaria, colpendo gran parte della popolazione mondiale. Per il coronavirus, l'Oms ha dichiarato la pandemia lo scorso 11 marzo

quadruplicati, «passando da una media di 91 decessi nel 2015-2019 a 398 nel 2020». A Bergamo l'incremento è del 337%. Per fortuna c'è il dato incoraggiante dei guariti: 1.114 in più nelle 24 ore. E buono è anche quello delle rianimazioni: 4.035 pazienti sono in terapia intensiva, solo 12 in più rispetto a martedì, lo 0,3%. Gli attuali malati sono 80.572, di cui il 60 per cento è a casa.

Prematuro quindi «modificare anche di una virgola le prescrizioni», dice l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, perché a stabilizzare i dati na-

zionale è la Lombardia, mentre nel resto del Paese le percentuali di crescita sono ancora alte.

E infatti ieri in Lombardia ci sono stati 1.342 positivi in più, martedì erano 1.047, quindi un po' più bassi. Ma il numero dei tamponi è cresciuto moltissimo: martedì ne sono stati fatti 3mila, ieri più del doppio, 7.392. Ed è diminuita la pressione sui reparti di terapia intensiva e sui pronto soccorso. È ancora caos invece sulle mascherine: ne produciamo di più «in casa» ma la quasi totalità dei

pezzi prodotti non è Ffp2, quelle che occorrono a medici e infermieri. Su questo ieri c'è stato un nuovo braccio di ferro tra Iss e Lombardia.

Come se non bastasse, «per un errore logistico», 620mila «medical mask» risultate poi semplici mascherine «da fermenta», stavano per essere distribuite al personale sanitario. Il commissario Arcuri si è scusato e ha promesso più controlli e un rapido invio di materiale idoneo all'Ordine dei medici.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI IN ITALIA

LEGENDA
● Positivi
● Guariti
● Deceduti

IL BILANCIO IN ITALIA
110.574
i casi totali finora

80.572
Positivi attualmente

16.847
Guariti

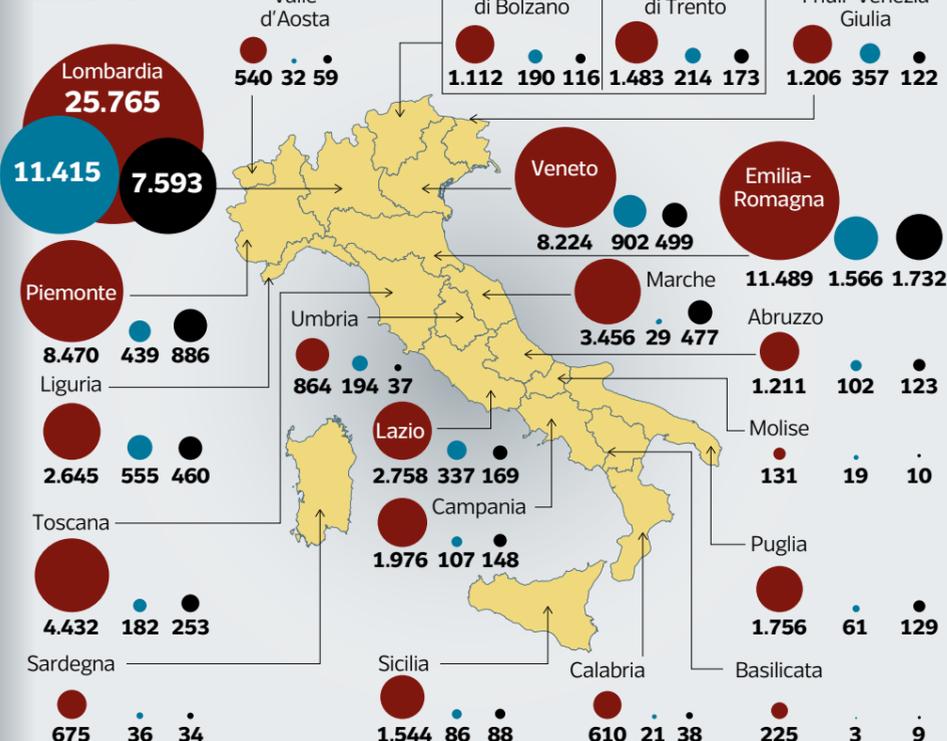
13.155
Deceduti

L'INCREMENTO NAZIONALE DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: Johns Hopkins Csse (dati aggiornati alle 19 di ieri)

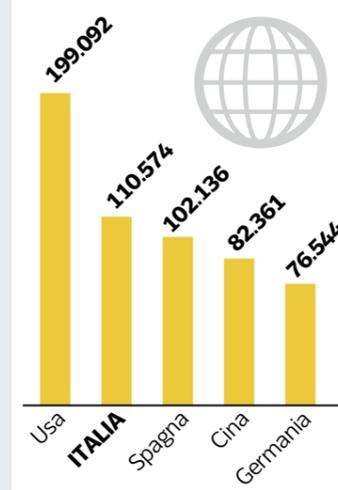
NELLE REGIONI



Fonte: dati Protezione civile alle 18 di ieri

NEL MONDO

I casi totali **887.067**
● Positivi **657.262**
● Guariti **185.541**
● Deceduti **44.264**



Corriere della Sera

L'intervista

di **Margherita De Bac**

«L'unica arma è la distanza I farmaci? La svolta arriverà con una terapia specifica»

L'infettivologo Vella: oggi sappiamo come fare

Il profilo



● Stefano Vella, 67 anni, medico, specializzato in Malattie infettive e in Medicina interna, ex direttore del Centro nazionale per la Salute globale dell'Iss

«È un farmaco a rilascio prolungato, come diciamo noi medici. Bisogna dargli il tempo di fare effetto». Stefano Vella ricorre a un paragone per far capire che l'azione di contrasto all'epidemia da nuovo coronavirus è basata su una strategia di attesa, di piccoli passi. «Non abbiamo scelta, il distanziamento per ora è il nostro unico strumento e funzionerà», afferma l'infettivologo, da poco nominato nel comitato tecnico scientifico della Regione Sardegna per il Covid-19.

La curva dell'epidemia si è stabilizzata. Che segnale è?
«È esattamente il segnale che gli esperti attendevano. Abbiamo la certezza che le misure sono quelle giuste. Il

cibo del virus siamo noi, uomini, la nuova specie da conquistare. Se fossimo tutti vestiti da palombari, il virus sparirebbe perché senza le nostre cellule non può vivere. Stando lontani gli uni dagli altri stiamo cercando di affamarlo. Il farmaco siamo noi tutti. Il rischio è che vedendo i dati sempre meno negativi la gente possa perdere mordente nel sacrificarsi. E invece bisogna stringere ancora. Lo capisco quanto sia difficile. Alla quarantena si aggiunge la durezza di una quotidianità per molti già precaria».

Siamo arrivati al picco, quanto tempo per cominciare a scendere?

«C'è ancora tanto da camminare. La montagna del Co-

La parola

DROPLET

Il termine (letteralmente «gocciolina») indica la modalità con cui si trasmette il virus, quelle goccioline di saliva che disperdiamo nell'aria starnutendo e tossendo, ma anche solo parlando. La distanza di sicurezza da mantenere tra le persone riportata nei testi di legge emanati dal governo è di almeno un metro. Scienziati e infettivologi consigliano quasi 2 (1,82)

vid-19 non è come il Cervino che come arrivi in cima subito riscendi. Questa è una montagna a forma di panettone».

Lei è uno dei maggiori esperti internazionali di Aids. Contro questo virus si stanno provando terapie create per altre infezioni, compresa quella da Hiv. Possono funzionare?

«I farmaci usati finora sono cosiddetti riposizionati. Anche per l'Hiv all'inizio abbiamo provato di tutto. Per sei anni abbiamo usato l'Azt finché un studio non ci ha detto che da solo non serviva a nulla. La vera svolta sono state le terapie specifiche. E così sarà in questo caso. Ho dubbi che i farmaci non disegnati proprio contro quel determinato



Il cibo del virus siamo noi, stando lontani stiamo cercando di affamarlo

Chi si occupa di salute globale si aspettava un evento del genere

virus possano andare bene, devono essere tagliati addosso, oggi lo sappiamo fare».

Cosa ha insegnato la nuova malattia?

«Chi come me si occupa di salute globale, si aspettava che sarebbe arrivata. Dopo Sars, Ebola e Mers era logico che un evento del genere si verificasse. È un fenomeno naturale. L'unico modo per difendersi è prepararsi al suo arrivo e muoversi subito».

Che ha di diverso?

«È una malattia imprecisa, non come il morbillo che sai quando comincia e quando finisce. Nella metà dei casi decorre in modo asintomatico, per un altro 30% ha un decorso lieve moderato mentre una parte dei pazienti vanno in crisi respiratoria grave. C'è una reazione abnorme del sistema immunitario che perde la testa perché attaccato da virus che non conosce, scatena una reazione infiammatoria che intasa polmoni in modo impressionante».

E la Sardegna?

«Se la cava, casi limitati ma in crescita specie nel Sarsarese. Forse il virus è arrivato quando il lockdown era già in vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA